

## **Uguaglianza di genere e diritti delle donne: l'agenda del Parlamento europeo tra storia e attualità**

*Alessia Bonafini, Università di Genova*

Le donne che vivono nell'Unione europea sono 228 milioni; gli uomini, invece, sono 218 milioni. Stando ai dati Eurostat del 2022, dunque, la popolazione femminile supererebbe quella maschile di ben dieci milioni, rappresentando la maggioranza della popolazione complessiva dell'Unione europea in termini di genere. Eppure, nonostante siano la maggioranza, le donne si ritrovano ad essere una minoranza in diversi settori e, ancora oggi, non godono di una piena parità rispetto agli uomini.

Il tema dei diritti è di certo quello in cui la disparità di genere emerge con maggior forza, animando tanto il dibattito politico quanto quello interno all'opinione pubblica. Lo scorso 11 aprile il Parlamento europeo ha adottato una storica risoluzione che sembra spianare la strada al riconoscimento del diritto all'aborto come un diritto fondamentale dell'Unione europea, una mozione che ha dato nuova luce alle questioni legate ai diritti delle donne e alla loro salute sessuale e riproduttiva. In vista delle prossime elezioni europee, che dal 6 al 9 giugno 2024 chiameranno alle urne oltre 400 mila cittadini europei, occorre dunque chiedersi come si sia mossa l'Unione europea di fronte a questi temi, quali siano le soluzioni che il Parlamento europeo ha già messo in campo e quali, invece, quelle in previsione per il prossimo futuro.

La promozione dell'uguaglianza di genere e la creazione di un'Europa sociale rientrano tra gli obiettivi che l'Unione europea si è posta sin dalle sue origini: già con la firma dei Trattati di Roma che hanno istituito le Comunità europee (1957) è stato introdotto il principio di parità retributiva tra uomini e donne (articolo 119), rendendo l'uguaglianza di genere un valore comunitario. Ripercorrendo le tappe principali della Comunità – poi Unione – europea nella lotta per i diritti delle donne, un significativo passo avanti è stato compiuto nel 1979, con il passaggio all'elezione diretta del Parlamento europeo e la nomina di Simone Veil alla sua presidenza, rendendola la prima presidente

donna all'assemblea di Strasburgo. La Conferenza mondiale di Pechino del 1995, convocata dalle Nazioni Unite come quarto appuntamento del ciclo delle Conferenze mondiali sulle donne, fu il primo momento in cui la nuova Unione europea (1992) si mostrò unita e risoluta in termini di diritti delle donne e parità di genere. Sottoscrivendo la Dichiarazione di Pechino e la sua piattaforma di azione, l'Unione europea si impegnò a riaffermare l'universalità del principio delle pari opportunità tra i generi e la non discriminazione delle donne in ogni settore della vita, sia pubblica sia privata. Sulla scia di Pechino, nel 2000 l'Unione europea adottò la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea – anche nota come Carta di Nizza – allo scopo di garantire l'uguaglianza di genere in ogni campo.

Sono molti i passi avanti che l'Unione europea ha compiuto dalla firma della Carta di Nizza: basti pensare alla direttiva contro la violenza sulle donne (2014) e all'introduzione del congedo parentale paritario (2019), per citare solo alcuni esempi. Ciò nonostante, nel febbraio del 2021 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione per valutare i progressi compiuti dalla Dichiarazione di Pechino e le sfide future che attendono l'Europa. I dati emersi non sono però rassicuranti: gli stessi eurodeputati hanno espresso la loro preoccupazione circa i passi indietro compiuti da alcuni Paesi europei in tema di diritti delle donne e uguaglianza di genere. Un'analisi, quest'ultima, che sembra confermare i dati registrati nel 2020 dall'indice sull'uguaglianza di genere dell'EIGE (*European Institute for Gender Equality*), secondo cui i progressi raggiunti nel conseguimento della parità di genere avrebbero subito una battuta d'arresto e che tutt'oggi, nonostante gli sforzi sinora compiuti, all'interno dell'Unione europea esisterebbero ancora forti disparità in ogni settore.

Venendo quindi alla recente risoluzione sull'aborto adottata dal Parlamento europeo, occorre ricordare che già nel giugno del 2021 l'Unione europea aveva sollecitato i suoi membri a proteggere e migliorare la salute sessuale e riproduttiva delle donne. Questa decisione si era rivelata necessaria dopo la recessione registrata in alcuni Paesi europei su questi temi, in particolare a Malta e in Polonia, laddove quest'ultima, nel 2020, aveva reso incostituzionale l'interruzione volontaria di gravidanza. L'accelerazione del

processo che ha portato alla risoluzione dell'11 aprile 2024 è stata innescata, in larga misura, dalla storica decisione francese di introdurre il diritto all'aborto nella propria Costituzione (articolo 34), facendo della Francia il primo Paese europeo a riconoscere l'aborto come un diritto costituzionalmente tutelato. Dopo la disposizione francese dello scorso 4 marzo, dunque, il dibattito già molto acceso sui temi della salute sessuale, riproduttiva e dell'accesso all'aborto sicuro e legale, ha richiamato l'attenzione dei vertici europei.

Nella sessione plenaria che si è svolta a Bruxelles lo scorso 10 e 11 aprile, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione con cui ha invitato il Consiglio europeo ad avviare le procedure di revisione dei trattati necessarie ad includere l'aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Con 336 voti a favore, 163 contrari e 39 astensioni, il Parlamento europeo si è espresso per il riconoscimento dell'aborto come un diritto fondamentale. Alla luce di questo risultato, nel testo della mozione gli eurodeputati hanno chiesto che l'articolo 3 della Carta di Nizza, dedicato all'integrità della persona, sia quindi modificato come segue: «Ogni individuo ha diritto all'autonomia corporea, all'accesso libero, informato, pieno e universale alla salute e ai diritti sessuali e riproduttivi e a tutti i servizi sanitari correlati senza discriminazioni, compreso l'accesso all'aborto sicuro e legale».

Benchè la decisione assunta a Bruxelles rappresenti un decisivo passo avanti nel percorso dell'Unione europea in termini di diritti delle donne, essa non è tuttavia definitiva né ancora pienamente risolutiva. Infatti, una modifica della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea necessita del voto unanime di tutti i 27 Paesi membri, che dovrebbero dunque esprimersi a favore dell'inclusione del diritto all'aborto tra i diritti fondamentali stabiliti dalla Carta di Nizza.

I diritti delle donne sono diritti umani, parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali, com'è sancito dalla già citata Dichiarazione di Pechino del 1995. Tuttavia, se è vero che l'Unione europea dispone di standard tra i più elevati al mondo in materia di salute sessuale e riproduttiva, altrettanto vero è che, ancora oggi, le donne incontrano diversi ostacoli nel godere pienamente della propria autonomia corporea. Alle

elezioni europee di giugno si giocherà una partita fondamentale, che riguarderà anche l'uguaglianza di genere e i diritti delle donne: le loro sorti, così come quelle della risoluzione sull'aborto recentemente discussa, dipenderanno dalle decisioni del futuro Parlamento europeo e dunque dal voto delle cittadine e dei cittadini europei.